



La Seconda Guerra mondiale oltre la storia dei libri di testo

Molto seguita e apprezzata la lezione all'Isiss del prof Cerchia

BOJANO. Giovedì scorso presso l'Isiss di via Colonna si è svolta un'interessante lezione di storia contemporanea organizzata dall'insegnante Alessia Ventriglia. Il prof Giovanni Cerchia, docente di storia contemporanea all'Università del Molise, ha illustrato, ai ragazzi delle quinte dei vari indirizzi di studio delle superiori locali, alcuni aspetti salienti del Secondo Conflitto mondiale in generale, mentre una sua allieva, la bojanese Adriana Niro, laureanda in lettere, ha parlato più specificatamente degli avvenimenti bellici che hanno interessato Bojano, argomento che tratteremo separatamente nei prossimi giorni.

È stato un incontro certamente proficuo per gli studenti in quanto il docente universitario ha sviluppato dei concetti interessanti che non sempre i libri di testo sui quali i ragazzi studiano riportano, concetti che stimolano a maggiori approfondimenti, una sorta di indagine storica in chiave critica. Al termine dell'incontro abbiamo posto al prof Cerchia alcune domande su particolari aspetti del Secondo Conflitto mondiale.

La Seconda Guerra mondiale scoppia per vendicare la sconfitta della Prima Grande guerra o per una forma di odio della Germania nei confronti degli altri

popoli e quindi per una supremazia del popolo tedesco?

“La Seconda Guerra mondiale scoppia perché il primo conflitto lascia tutta una serie di nodi irrisolti. Sicuramente l'esito di una marcia revisionista di una certa storia della Germania, quella che la vede dall'ascesa di Hitler al potere dal 1933 in avanti, senza la crisi del 1929, senza il crollo della Repubblica di Weimar, quindi senza la fortuna successiva del partito nazionalsocialista e del Cancellierato di Hitler, non ci sarebbe stato. Questa impostazione porta poi i tedeschi inevitabilmente verso un tentativo di revisione violenta e radicale degli equilibri europei che trovano uno

sbocco nella Seconda Guerra mondiale. Da questo punto di vista, quindi, vedo un legame molto forte tra le due guerre totali del Novecento”.

L'impreparazione dell'Esercito italiano è dovuta al fatto che l'Italia ha un'economia prettamente agricola e quindi non industriale, oppure dipende da altre cause?

“L'Italia è un Paese industrializzato, ma non come altre grandi potenze dell'epoca. L'Italia durante gli anni del fascismo diventa ufficialmente un Paese industriale e agricolo, ma soprattutto industriale perché nel 1934 per la prima volta il reddito prodotto dal settore secondario, dall'industria, supera il reddito

prodotto dell'agricoltura, quindi non è vero che non c'era la modernizzazione, solo che non siamo ai livelli della Francia, abbiamo un nostro reddito che è un quarto di quello statunitense, un terzo di quello britannico, la metà di quello francese, più o meno il rapporto con i tedeschi, una volta riavviata la loro economia, è lo stesso, l'economia tedesca è incommensurabilmente più forte di quella italiana, perché l'apparato industriale è più solido, l'Italia esce relativamente bene e prima dalla crisi del 1929, anche con un tesoretto messo da parte per usare una categoria forse un po' anacronistica per l'epoca, per capirci, però spreca queste risorse nell'avventura coloniale in Etiopia e nella guerra civile in Spagna, dopodiché non è più in condizioni di condurre un conflitto di lunga durata”.

La Prima Guerra mondiale è vissuta un po' con distacco dal popolo italiano, la Seconda, invece, porta la guerra in casa degli italiani. Cosa può dirci in proposito?

“La Prima Guerra mondiale viene vissuta come guerra sui confini lontano dalle retrovie, vede più del 90 per cento dei morti gli uomini in divisa, pochissimi civili implicati, è un grande dramma, non c'è alcun dubbio, però è un dramma che vede una sorta di distanza evi-



Il prof Cerchia

dente tra il fronte di battaglia e il fronte di casa. Il carattere della Seconda Guerra mondiale è completamente diverso, perché i due fronti sono completamente sovrapposti in primo luogo, prima ancora che la guerra arrivi in casa è già nelle principali città italiane che vengono bombardate dal giugno del 1940 in poi. Il primo bombardamento fu quello di Torino del giugno 1940 e poi a scendere, dopodiché dal 1943 abbiamo un combattimento anche convenzionale sul nostro Paese che è diviso in due, occupato dagli ex amici tedeschi a nord, e dagli ex nemici anglo-americani a sud, sembra di essere tornati all'Italia del '400 prima della pace di Lodi, un Paese che non esiste, che non è unitario, è semplicemente un'espressione geografica dove gli altri misurano i propri rapporti di potenza. L'Italia però non è una vittima, non dobbiamo considerarci martiri di potenze, siamo responsabili, noi arriviamo in questa guerra alleandosi con Hitler, c'è consenso, non c'è soltanto un dominio, una forza, c'è consenso nei confronti del fascismo.

Nella Prima Guerra mondiale moltissimi giovani si sparo-
no nei piedi per non andare a combattere, c'è la renitenza, gli italiani non vogliono la guerra, i contadini la rifiutano e le grandi masse popolari si oppongono, queste cose invece non accadono con l'inizio della Seconda Guerra mondiale. Le nuove generazioni italiane sono conquistate dal mito di Mussolini, c'è una responsabilità del Paese, che noi proviamo sempre a far dimenticare”.

Che cosa abbiamo ereditato dalla catastrofe del Secondo Conflitto mondiale?

“Abbiamo ereditato in primo luogo un sentimento di profondo odio nei confronti della guerra, non è un caso che l'Italia è stata tra le principali protagoniste della costruzione delle prime strutture di integrazione europea. L'Europa oggi è tanto vituperata, però è quella che ha garantito a questo piccolo pezzo del vecchio continente di vivere per mezzo secolo in pace, cosa che non era mai accaduta prima; un grande sogno nasce da quella consapevolezza e gli italiani ne sono i principali protagonisti”.

Enzo Colozza

